

NETMEDIACOM

Quotidiano Digitale | Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma nro. 49/2025 del 08/05/2025
Testata periodica telematica di attualità, politica, cultura, economia, finanza e tempo libero
Editore e Proprietario: NETMEDIACOM SRL - Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM) - ROC 43064
REA RM-1758948 - P. IVA IT-18059711004 - ISP BT Italia SpA - Via Tucidide 56 - 20134 Milano
Aut. DGSCER/1/FP/68284 | Netmediacom è un marchio depositato di NETMEDIACOM SRL
Website: netmediacom.it | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

NUOVO ANTIBIOTICO ITALIANO CONTRO I SUPERBATTERI: UNA SCOPERTA CHE PUÒ SALVARE MILIONI DI VITE

Dai suoli del Sud Italia un composto capace di neutralizzare i batteri resistenti: una speranza concreta nella corsa contro l'antimicrobico-resistenza

di **REDAZIONE**

Roma - In un laboratorio del CNR e dell'Università di Napoli Federico II è stato scoperto un nuovo antibiotico naturale, isolato da un campione di suolo prelevato nel Cilento. Si chiama Lysomicina-21 e, secondo i ricercatori, potrebbe rappresentare una svolta nella lotta contro i batteri resistenti ai farmaci, uno dei problemi sanitari più urgenti del nostro secolo.

La scoperta arriva dopo anni di ricerche e di analisi di microrganismi presenti nel terreno, dove spesso si nascondono nuovi composti bioattivi. "È stato come trovare un diamante grezzo nella sabbia", spiega la coordinatrice del progetto, la microbiologa Francesca De Santis. "La molecola agisce su un meccanismo cellulare finora poco sfruttato,

rendendo più difficile lo sviluppo di resistenza".

I test condotti nei laboratori del CNR e dell'Istituto Superiore di Sanità hanno dimostrato che la Lysomicina-21 è in grado di neutralizzare batteri come Klebsiella pneumoniae, Staphylococcus aureus e Pseudomonas aeruginosa, tutti resistenti a più classi di antibiotici tradizionali. L'efficacia del composto è risultata superiore del 30% rispetto agli antibiotici di ultima generazione oggi in uso.

Secondo l'OMS, l'antibiotico-resistenza provoca ogni anno oltre 1,3 milioni di morti dirette nel mondo. In Europa, l'Italia è tra i Paesi più colpiti, con circa 11.000 decessi annuali legati a infezioni da batteri resistenti. "Sviluppare nuovi antibiotici non è più solo una sfida scientifica, ma una questione di sicurezza nazionale", spiega la ricercatrice.

Il nuovo composto, dopo i test di laboratorio, sarà ora sottoposto a sperimentazione preclinica. Se i risultati verranno confermati, la speranza è quella di arrivare a un farmaco utilizzabile entro cinque anni. I ricercatori stanno già collaborando con due aziende

biotecnologiche europee per avviare la fase industriale.

Oltre al valore medico, la scoperta rilancia il ruolo della ricerca pubblica italiana nel settore farmaceutico. "È un esempio di come la biodiversità del nostro Paese, anche quella dei suoli, possa diventare una risorsa preziosa per la salute globale", sottolinea il ministro della Ricerca.

Gli esperti ricordano che l'uso responsabile degli antibiotici resta una priorità: "Ogni nuova molecola rischia di diventare inutile se non cambiamo abitudini", avverte l'ISS.

La Lysomicina-21, però, offre finalmente un segnale positivo: un'arma concreta contro i superbatteri che negli ultimi anni hanno riportato la medicina a un'era pre-antibiotica.

I COMMENTI ONLINE POSSONO SALVARE LA SCIENZA: L'INTELLIGENZA COLLETTIVA BATTE LA DISINFORMAZIONE

Uno studio internazionale svela che gli utenti dei social, se ascoltati, possono diventare il primo argine contro le fake news scientifiche

di ****REDAZIONE****

Roma - Non tutti i commenti sui social media diffondono odio o falsità. A volte, possono diventare uno strumento di difesa collettiva contro la disinformazione. È quanto emerge da uno studio pubblicato oggi su *Nature Human Behaviour* e condotto da un team dell'Università di Padova insieme all'Università di Amsterdam. I ricercatori hanno analizzato oltre 12 milioni di commenti su post riguardanti temi scientifici come vaccini, clima

e intelligenza artificiale. Hanno scoperto che, nei casi in cui gli utenti correttamente segnalano errori o chiedono chiarimenti, la probabilità che un contenuto falso venga rimosso o corretto aumenta fino al 45%.

"Abbiamo spesso sottovalutato la capacità critica degli utenti comuni", spiega la professoressa Elena Rossi, sociologa dei media. "In realtà, in contesti collaborativi, i cittadini si comportano come una sorta di sistema immunitario digitale, capace di reagire in modo spontaneo alla disinformazione".

Lo studio distingue tra tre tipi di reazioni: la correzione diretta ("questo dato è sbagliato"), il richiamo all'autorità scientifica ("l'OMS dice il contrario") e l'ironia costruttiva, spesso usata per ridicolizzare le fake news più evidenti. Tutti e tre i comportamenti, se coordinati, possono ridurre drasticamente la visibilità dei contenuti falsi.

L'analisi suggerisce anche che le piattaforme dovrebbero potenziare gli strumenti di feedback pubblico e rendere più visibili i commenti affidabili. "L'obiettivo non è censurare, ma far emergere la qualità dell'informazione", sottolinea Rossi.

Il Ministero dell'Istruzione e quello della Transizione Digitale hanno già annunciato un tavolo tecnico per integrare i risultati dello studio nelle campagne di educazione ai media. L'Italia è uno dei Paesi europei più vulnerabili alla disinformazione online, ma anche tra quelli con la più alta fiducia nella scienza.

Il team di Padova spera che la ricerca contribuisca a cambiare la percezione dei

social: "Non solo strumenti di polarizzazione, ma luoghi dove la conoscenza collettiva può fare la differenza", conclude la professoressa.

Forse, in un'epoca di algoritmi e intelligenze artificiali, la vera arma contro la manipolazione resta ancora quella più umana: la capacità di pensare insieme.

UN NUOVO OSPITE DALLO SPAZIO: L'OGGETTO INTERSTELLARE "OSIRIS-X" SFIDA LE LEGGI DELLA FISICA

Gli astrofisici osservano un corpo celeste mai visto prima: arriva da fuori del Sistema solare e si comporta in modo imprevedibile

di **REDAZIONE**

Roma - Gli astronomi dell'ESA e dell'Osservatorio di Paranal, in Cile, hanno individuato un oggetto misterioso proveniente da un'altra stella: un corpo interstellare battezzato OSIRIS-X, che attraversa il Sistema solare con una traiettoria insolita e un'accelerazione non spiegabile dalle leggi note della meccanica celeste.

È il terzo oggetto del genere mai osservato, dopo 'Oumuamua e la cometa Borisov. Ma a differenza dei precedenti, OSIRIS-X sembra non comportarsi come una cometa, non emette gas visibili né mostra la classica coda luminosa. "Sembra un frammento solido di un corpo più grande, forse di origine artificiale o residuo di un pianeta distrutto", spiega l'astrofisico Luciano Bianchi, dell'INAF.

I dati arrivano dal telescopio VLT e da sonde radar statunitensi, che hanno rilevato una velocità di oltre 110.000 km/h e un

comportamento anomalo quando il corpo si è avvicinato al Sole: invece di accelerare, ha rallentato leggermente. Un'anomalia che ha fatto discutere la comunità scientifica.

L'ipotesi più accreditata è che OSIRIS-X sia composto da un materiale altamente riflettente, in grado di interagire con la radiazione solare in modo inusuale. Ma non mancano teorie più ardite, che vedono nel corpo un possibile "messaggero tecnologico" proveniente da un'altra civiltà. "È un'ipotesi estrema, ma non possiamo escluderla a priori", aggiunge Bianchi.

Gli scienziati stanno ora cercando di definire la composizione chimica dell'oggetto attraverso spettrometria. Le prime analisi indicano una miscela di silicio, ferro e un materiale ancora sconosciuto, mai riscontrato in meteoriti terrestri.

"Ogni volta che guardiamo più lontano, la natura ci sorprende", commenta Sara Lattanzi, fisica spaziale dell'ESA. "OSIRIS-X ci ricorda che non abbiamo ancora compreso fino in fondo l'origine e la varietà dei corpi che popolano la galassia".

Il corpo interstellare continuerà a essere osservato fino a dicembre, quando uscirà definitivamente dall'orbita solare. Le sonde europee Hera e JUICE sono pronte a tentare una misurazione a distanza ravvicinata nei prossimi mesi.

Per ora, il suo passaggio è un enigma. Ma anche un messaggio: lo spazio è più vivo e misterioso di quanto avessimo immaginato.

PRIMI LAUREATI ITALIANI IN IA PER LA BIOMEDICINA

All'Università di Torino nasce la nuova generazione di esperti in IA applicata alla salute

di **REDAZIONE**

Torino - L'intelligenza artificiale entra ufficialmente nelle aule universitarie italiane come disciplina accademica autonoma. Oggi, all'Università di Torino, si laureano i primi tre studenti del corso magistrale in "Artificial Intelligence for Biomedicine and Healthcare", il primo in Italia e tra i pochi in Europa interamente dedicato all'applicazione delle tecniche di IA al mondo della salute.

Il corso, attivato nel 2023 in lingua inglese, è nato da una collaborazione tra il Dipartimento di Informatica e la Scuola di Medicina dell'ateneo piemontese. L'obiettivo è formare una nuova figura professionale capace di muoversi tra due mondi: quello della programmazione avanzata e quello della ricerca biomedica. "La medicina del futuro avrà bisogno di scienziati che sappiano leggere i dati clinici tanto quanto i codici sorgente", spiega Paolo Giudice, direttore del corso.

Gli studenti si sono confrontati con temi di frontiera: dall'analisi automatica delle immagini radiologiche alla diagnosi predittiva basata su big data, fino alla bioinformatica applicata ai tumori e alla genetica. Durante il percorso di studi hanno lavorato a progetti di ricerca in collaborazione con l'Ospedale Molinette e con il CNR di Torino, contribuendo a sviluppare algoritmi capaci di riconoscere precocemente patologie respiratorie e cardiache.

Uno dei progetti di tesi, premiato come "miglior ricerca applicata 2025", riguarda un modello di apprendimento automatico in grado di prevedere la risposta dei pazienti ai trattamenti oncologici personalizzati, analizzando milioni di parametri genetici. "Non sostituiamo il medico, ma gli offriamo uno strumento per decidere meglio e prima", spiega Anna Li, una delle neolaureate.

L'iniziativa ha attirato l'attenzione anche del Ministero dell'Università e della Ricerca, che vede nel corso torinese un modello da replicare in altre sedi accademiche italiane. Secondo le stime, nei prossimi cinque anni serviranno almeno 15 mila nuovi professionisti con competenze miste tra data science e sanità digitale. "Questa non è solo una laurea, ma una chiave per accedere al futuro dell'assistenza sanitaria", sottolinea la rettrice, Stefania Giannini.

A rendere unico il programma è anche la sua dimensione internazionale: oltre il 60 % degli iscritti proviene da altri Paesi europei e asiatici, segno dell'attrattiva di un modello formativo che unisce rigore scientifico e approccio etico. Gli studenti affrontano anche corsi di filosofia dell'IA e diritto della privacy medica, per comprendere i limiti e le responsabilità di un uso consapevole della tecnologia.

L'Università ha già firmato accordi con diverse aziende biotech e ospedali universitari per l'avvio di tirocini e progetti di ricerca comuni. Tra le partnership in via di sviluppo figurano quelle con IBM Italia, Leonardo e l'Istituto Italiano di Tecnologia. "Investire su queste competenze significa preparare l'Italia a essere protagonista nella medicina digitale europea", afferma Giudice.